

Grazie da un popolo oppresso

ABU RABIH SATOUF

La politica populista dei muri e del rifiuto, oggi, sembra vincente. Trentamila esseri umani, dal 1988, sono morti alle frontiere dell'Europa, cercando una terra che li accogliesse. Fuggivano dalla guerra e hanno trovato la morte nel mare nostro. Ma non è, non deve essere un destino ineluttabile. La storia di Badheea – raccontata nel libro omonimo di Mattia Civico, del quale abbiamo ospitato un contributo nello scorso numero della rivista – lo dimostra. Badheea è una dei 93 siriani che il 29 febbraio 2016, partendo da un campo profughi del Libano, sono arrivati sani e salvi in Italia. In aereo, senza trafficanti né barconi: un viaggio sicuro grazie al primo corridoio umanitario – sottoscritto dai Ministeri degli Interni e degli Esteri – organizzato da Comunità di Sant'Egidio, Tavola valdese, Federazione delle Chiese evangeliche, dopo che i corpi civili di pace dell'Operazione Colomba della Comunità Giovanni XXIII – tra cui i giovani trentini Marta Matassoni, Tommaso Vaccari, Nicola Bonelli e Giacomo Postingel – li avevano protetti durante la permanenza nei campi profughi. Nel libro Mattia Civico racconta la storia di una donna che in prima persona ha sofferto ma non ha mai smesso di sperare. Non è solo una fra le tante biografie dei 65 milioni di profughi del mondo. È la testimonianza che c'è un altro modo di lasciarsi alle spalle la guerra, che c'è un altro modo di accogliere. Purché noi europei sappiamo fare quello che va fatto.

Il primo marzo a Montecitorio è stato presentato il libro alla presenza del vice-ministro Mario Giro, dagli onorevoli Michele Nicoletti, Mario Marazziti, Lia Quartapelle, dal senatore Gianpiero Dalla Zuanna e, per i promotori dei corridoi umanitari, Daniela Pompei (Comunità di Sant'Egidio), Gaëlle Courtens (Chiesa Evangelica) e Alberto Capannini (Operazione Colomba); il tutto moderato dal vicedirettore de "L'Espresso" Marco Damilano. A queste persone Abu Rabih Satouf, figlio di Badheea, ha consegnato una lettera di ringraziamento, che abbiamo il piacere di presentarvi. (P.R.)

Roma, 1 marzo 2017.

In nome di Dio, Clemente e Misericordioso.

Da Trento veniamo a ringraziarvi.

Vi portiamo questo messaggio da parte delle famiglie siriane che sono arrivate in Italia attraverso i corridoi umanitari. Al nostro arrivo siamo stati accolti dal Ministro degli Esteri all'aeroporto di Roma. Questa accoglienza ci ha reso la speranza di poter continuare una vita felice, sicura e protetta. In

primo luogo ringrazio lo Stato italiano per il suo interesse per la questione siriana e in particolare per il popolo siriano. Per questo ringrazio il Governo, le istituzioni e le organizzazioni italiane.

È bello che un essere umano sia una candela che illumina la via degli oppressi, una luce per chi non riesce ad andare avanti, e che possa accompagnarli per mano verso la salvezza superando insieme le onde del fallimento e della sofferenza.

Vi ringrazio dal profondo del cuore per esservi posti dalla parte dei popoli oppressi da regimi dittatoriali, in Siria e in altri paesi. L'Italia ha svolto un ruolo diverso da tutti gli altri paesi aprendo i corridoi umanitari che hanno salvato i profughi siriani dall'inferno. In Italia le nostre famiglie hanno trovato pace, stabilità, la possibilità di far studiare i bambini, il diritto alle cure mediche e una casa sicura – tutte cose che ci erano state tolte da più di sei anni. Una situazione molto diversa da quella di altri paesi, dove ancora migliaia di famiglie soffrono per l'ingiustizia, il freddo, la paura, vivono senza una casa, migliaia di bambini sono privati di ogni diritto e sono migliaia le persone che nelle prigioni trovano in ogni modo la morte.

Un ringraziamento particolare a chi è venuto da noi percorrendo migliaia di chilometri, come la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese evangeliche, il Tavolo valdese, Operazione Colomba, l'Arcidiocesi di Trento e gli altri volontari italiani, mentre il resto del mondo era lontano.

Rivolgo anche un messaggio di amore e di stima alla più bella madre del mondo, Badi'a, per il suo abbraccio ai bambini, ai fratelli e agli amici in queste condizioni difficili. Non ha mai abbandonato e non abbandonerà nessuno fino a quando non farà ritorno insieme a loro in Siria, libera e in pace. Mia madre è simbolo di amore, forza e felicità: lei è Badi'a.

Non chiedetemi del mio paese: è bellissimo. Ma, nel mio paese, alla mia destra c'era un gigante chiamato ingiustizia, alla mia sinistra un boia chiamato schiavitù, e dietro di me un regime che mi tortura e mi tiene in schiavitù da anni. Davanti a me vedo un popolo libero, desideroso di vivere libero e con dignità, e disposto a pagare un prezzo enorme per questa libertà.

Siamo un popolo oppresso: potremmo dimenticare chi ha riso insieme a noi, ma non dimenticheremo mai il popolo italiano e gli amici che hanno pianto con noi. Speriamo che possiate aiutarci a ristabilire la pace in Siria e nel mondo e a fermare gli strumenti di morte che il mondo ha visto da ormai sei anni, in modo che possiamo tornare tutti nel nostro paese, riconoscenti per il vostro amore, il vostro affetto e per essere stati vicini al popolo siriano. Grazie al Governo e al popolo italiano. ■